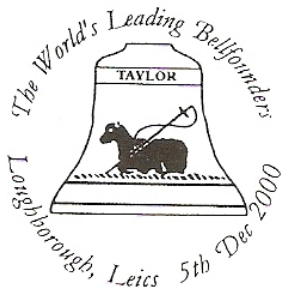


LA PASQUA

cristiana nel Mantovano.



Nella mirabile gamma di luci, colori e suoni che la rinnovata primavera regala, generosa al cielo e alla terra, esulta squillante il coro delle campane che, suonando a festa, diffondono nel creato la gioia solenne della Pasqua.

Nell'aria fluttua la mite fragranza delle mammole, olezzanti nei cespugli, i rosai sfoggiano la pompa dei promettenti boccioli, fremiti di vita nuova passano nell'aria imbalsamata, correnti misteriose si sprigionano da ogni zolla ed ardenti fedi vivificano con promesse di pace e di amore.



L'inno di esultanza avvolge l'anima di una luce fantastica, schiudendole una vita fiorita di rosei sogni e di dolci speranza, ravvivando la fiamma dello

spirito, che si sprigiona più pura e più ardente nello sfolgorante miracolo della Resurrezione.



Armonica e suggestiva la coincidenza della Pasqua col tripudio primaverile! Non si sa concepire Gesù, risorto nella splendida apoteosi della sua gloria, senza che alle lunghe schiere degli angeli osannanti in cielo ed ai mistici rintocchi delle gioiose campane facciano riscontro le chiome fruscianti degli alberi, rivestiti di nuovi mantelli verdi, il cinguettio festoso delle allodole, l'olezzo soave di mille vivaci corolle, il placido mormorio dei ruscelli fluenti con lene corso al mare.

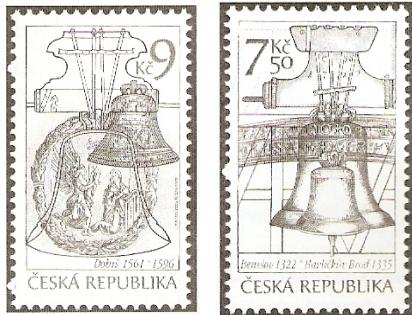
Un doppio miraggio, mistico ed umano, il risveglio della natura e quello dell'anima, s'intrecciano e si fondono nel giorno divino della Pasqua in cui l'ineluttabile legge del dolore allenta il suo morso, concedendo un attimo di sosta all'uomo, che sente trasportarsi dall'evanescenza dorata del sogno ad una realtà radiosa, mentre affiorano dai recessi dell'anima e rivivono con tanto malioso fascino tutti i cari ideali che parevano essere infranti.



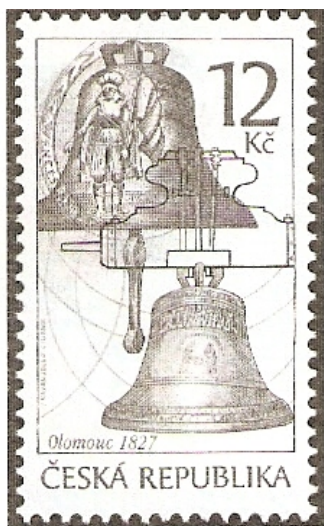
Grave di attesa e penosa di raccoglimento, la Quaresima ha preparato l'evento mirabile, profumandolo di un anelito possente verso il bene e la luce dopo tanto imperare di tenebre e di mestizia. Ed il cuore, che finalmente può inebriarsi nello sfolgorio della luce pasquale, vi si abbandona con slancio trepido che le cerimonie ed i riti, ricchi di bellezza e di poesia, hanno suscitato.

Con il rito dell'ulivo benedetto, elevato dalla bellezza del simbolo, alla mistica concezione della concordia fraterna, che lega i cuori, si inizia la Settimana Santa durante la quale pratiche visibili di invisibili misteri, celebrate nella maestosa imponenza delle chiese, splendenti di tremule fiammelle, odoranti d'incenso echeggianti di suoni, ci fanno rivivere intera la tragica vicenda della passione di Gesù il cui epilogo è tutto un poema di sublime trionfo.

La *Domenica delle Palme*, pur nel suo allegro ondeggiare di rami verdi, è pervasa da una sottile malinconia, che spegne il sorriso sulle labbra e serra i cuori in un'indistinta angoscia.



La visione ridente di Gerusalemme in festa, che inneggia con vero delirio al “Figliolo di Davide” ha come sfondo cupo il giardino di Getsemani dove Gesù suda sangue nelle ore di estrema angoscia, e culmina nella triste realtà del legno infamante, che si leva sinistro sul Golgota a ricevere l'estremo olocausto dell'Uomo-Dio.



Tra i suoni dell'organo, fremente in tutte le sue canne, giunge fievole l'eco del lamento di Gesù che, spasimando sulla croce, invoca la misericordia del Padre Divino, per gli uomini incoscienti, che dopo la festa nella casa di Betania osano offrirgli una spugna imbevuta di aceto per lenire la sua ardente sete.

Il *Giovedì Santo* dinanzi la magnificenza del Sepolcro trasformato dalla pietà cristiana in

una profumata serra, sentiamo confusamente l'apoteosi finale, che non tarderà a circonferire nella gloria del Paradiso gli uomini, rallegrandoli col messaggio di pace che dai cieli eterei e lontani pioverà sulla terra insieme ai raggi del fulgente sole.



Le vie sono animate da una folla varia, che si riversa nelle chiese sospinta dal prepotente bisogno di raccoglimento che pervade l'anima sospesa nell'aspettazione trepida di un evento il quale non ha riscontro nelle fugaci gioie terrene.

Il *Venerdì Santo* le tenebre tornano cupe nel mondo a ricordare il lontano giorno in cui, allorché la Vittima Innocente reclinò il capo divino sulla croce, il sole negò il suo almo splendore agli uomini, che si erano macchiati della colpa esecranda.

Nelle chiese si ode il cupo salmodiare dei preti per le tre ore di agonia durante le quali Gesù spasima sotto gli occhi della afflittissima madre.

Ma il *Sabato* sull'angoscia del martirio, supplizio della morte, sulla desolazione del sepolcro, palpita, vive e domina la luce smagliante di Gesù, unico, grande trionfatore.

Egli si leva dalla tomba scoperchiata tra l'attonito smarrimento dei custodi, coronato dai segni della vittoria, ed insegna agli uomini, la santità del dolore, che purifica e temprava con la consolante certezza del gaudio dopo la sofferenza. Non più

ombre e tristezza nel giorno di Pasqua, ma gioia esultante, fervida, universale.

Dinnanzi all'altare brilla il cero pasquale profumato dai nuovi granelli d'incenso ed in una gloria di cori angelici, tra un fluttuare di candidi veli, nella fiammeggiante luce del sole primaverile, la bianca apparizione di Gesù risorto, risplende dell'immateriale bellezza della sua divinità e col dono della fede un profumo di grazia scende sul mondo dove imperano la pace, la gioia, l'amore.



Squillano allegre tutte le campane delle città, dei villaggi, dei borghi, i fanciulli, vestiti a festa, passano giulivi, stringendo nelle piccole mani le belle uova colorate, la natura esulta lieta di verde, di sole, di fiori e di ramo in ramo, di trillo in trillo, di aura in aura, si ripete l'inno del “Resurrexit” che fa attingere ad ogni cuore la forza per continuare nell'arduo cammino del dovere e del lavoro. Le nubi che si erano addensate sul Golgota, si sono squarciate ed un più libero orizzonte si offre allo sguardo degli uomini, che hanno percorso la durissima via con una speranza costante nell'anima infiammata da un fulgido ideale.



Alfio Fiorini